

Recensioni e segnalazioni

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **60 (1991)**

Heft 1

PDF erstellt am: **15.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Recensioni e segnalazioni

I NOSTRI ARTISTI

Paolo Pola e Gian Gianotti ricevono un premio di riconoscimento

Lo scorso nove novembre sono stati consegnati nella sala del Gran Consiglio a Coira 8 premi di riconoscimento di 6'000 franchi ciascuno, 7 premi di incoraggiamento di 4'000 franchi e un assegno di 5'000 franchi per un gruppo teatrale. Anche nel 1990 così come nell'89 non è stato insignito nessuno del premio culturale.

Per l'anno prossimo si prevede di rivedere da parte del Governo il concetto di cultura. *Portare avanti un discorso in questo ambito è difficile*, ha affermato il consigliere di Stato Joachim Caluori. *Difficile poiché chi si dà all'arte di solito è un individualista e considera a volte solo la sua concezione artistica come la vera espressione della cultura. Per i vertici politici*, continua Joachim Caluori, *l'importante è che l'intera popolazione possa usufruire del messaggio culturale.*

Anche due grigionitaliani sono stati premiati dal Governo dopo essere stati proposti dall'apposita commissione presieduta dal dott. Andrea Jecklin e composta di altri 5 membri, fra i quali il dott. h. c. Remo Maurizio e Terzio Paganini, in qualità di attuario:

Gian Gianotti ha 41 anni, è cresciuto in Bregaglia a Vicosoprano. Ha studiato germanistica a Zurigo. Ha diretto numerose regie teatrali in Svizzera e all'estero. E' stato anche assistente di regia al Piccolo Teatro di Milano al fianco di una personalità celeberrima come Giorgio Strehler. Nei Grigioni ricordiamo fra le molte rappresentazioni da lui dirette, *La stria* nel 1979 in Bregaglia; l'anno seguente a Mesocco, *La storia del castello*; nell'83 a Coira, *Mutter Courage* di Bertold Brecht; l'anno scorso a Davos, *I torbidi Grigioni*.

Il regista bregagliotto ha operato spesso

nelle regioni, contribuendo a diffondere messaggi culturali anche nelle zone discoste, ma a stretto contatto con la popolazione. Uno dei suoi obiettivi è la realizzazione di un teatro trilingue; il Teatro Retico.

L'altro Grigionitaliano che ha ottenuto il premio di riconoscimento è Paolo Pola. Pittore. Ha 48 anni. È cresciuto a Campocolo e vive a Muttentz nel Canton Basilea-Campagna. Già nel 1981 ha ricevuto un premio di incoraggiamento dal Cantone dei Grigioni e nell'86 il premio d'arte del Museo di Coira. Numerose sono le sue mostre collettive e personali. Nelle sue opere Pola cerca una risposta al travaglio esistenziale della nostra civiltà. Sulla tela dispone elementi polarizzanti. La calma è contrapposta all'ansiosa preoccupazione; dalle pesanti zone d'ombra, che denunciano una condizione di degrado, schizzano sussulti di luce. Inconfondibile è la sua produzione, profondo il suo messaggio artistico. Agli effetti scintillanti che si bruciano e si logorano subito nel tempo, Paolo Pola preferisce la ricerca, a volte problematica, di una risposta carica di tensione e di significati.

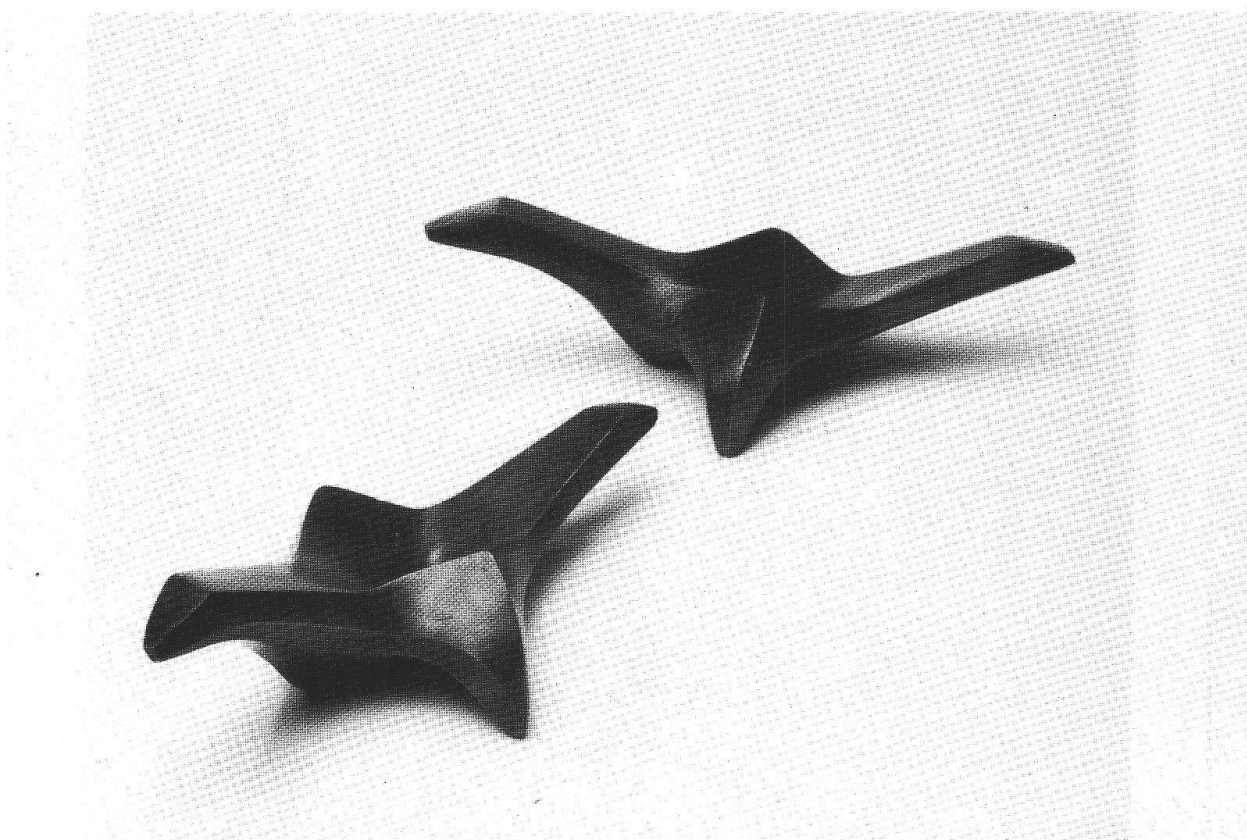
Hanno inoltre ricevuto un premio di riconoscimento: Werner Tiepner per la sua attività nel campo della musica, Theo Candinas e Hans Mohler per la loro produzione letteraria, Hans Danuser per il suo contributo innovativo nel campo della fotografia, Rolf Rauber per la sua attività come animatore culturale, Robert Schlöth per la sua ricerca nell'ambito delle scienze naturali.

Un premio di incoraggiamento è andato a:

Le Soras (sorelle) Scherrer, Iso Albin e Harry Bläsi per il loro impegno in favore della musica e del canto; Menga Dolf, Costanza Filli-Villiger e Martin Mathiuet per la loro produzione nell'ambito delle arti figurative; Claudia Howard Lambrigger per la sua attività di attrice.

Il Gruppo Teatrale Muntanellas ha inoltre ricevuto un premio di 5'000 franchi per l'attività in favore del teatro popolare.

L. Zanolari



«Modello di Venturus» bronzo 1990

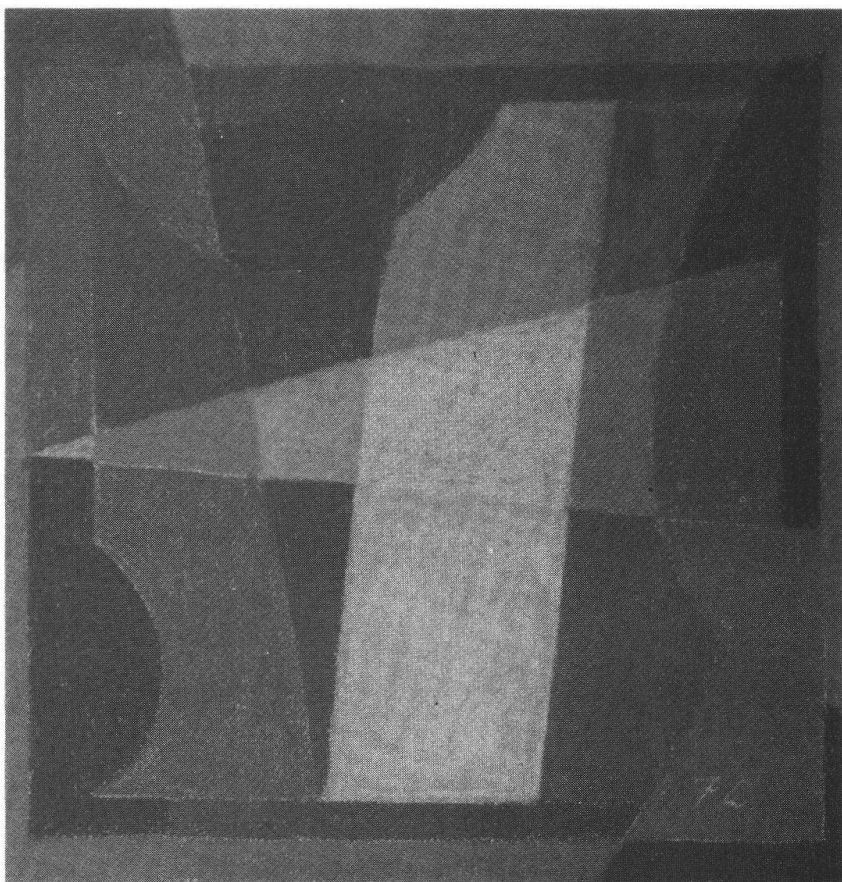
**Esposizione di Fernando Lardelli,
Not Bott e Doris von Planta
alla «Ingenieurschule» di Wädenswil**

Un'esposizione quasi tutta grigionitaliana quella dedicata l'autunno scorso all'arte grigionese dalla scuola di ingegneria di Wädenswil. Vi erano esposte opere di Fernando Lardelli, Not Bott e Doris von Planta.

Not Bott (Valchava 1927, vive a Poschiavo) era presente nel giardino dell'istituto con sculture in legno alte fino a quattro metri, lucenti di vernice protettiva verde o blu. In esse si manifesta più evidente la sua nuova maniera di lavorare il legno, non più con lo scalpello e la carta smeriglio ma con pochi e audaci tagli di motosega, con i quali impone liberamente le sue forme alla materia. Essa non è più soltanto il legno di cembro, ma spesso anche tronchi poderosi di legname esotico. Fra queste opere spicca il tema del

«portone», che si moltiplica e si diversifica con una certa insistenza e che — come scrive il critico d'arte Heinz Kerle — «può essere interpretato mitologicamente quale luogo di passaggio: luogo obbligato, ma nello stesso tempo luogo di partenza per un nuovo e libero cammino verso il futuro». Nelle sale dell'edificio scolastico invece c'erano le sue sculture di dimensioni ridotte, vive, piene di calore. Al loro fascino non concorre solo la percezione visiva delle forme, ma anche quella tattile e olfattiva: la levigatezza delle superfici che invitano a farsi accarezzare e il profumo delle resine che si sprigionano specialmente dal cembro. Percezioni che suscitano una suggestiva impressione di armonia, la quale rimane inalterata anche nelle sculture di bronzo.

Not Bott è un artista affermato, che si dedica interamente alla scultura nel suo atelier di Poschiavo. Ha al suo attivo numerose



Pastello su carta

esposizioni personali e collettive che gli hanno fruttato lusinghieri riconoscimenti, uno dei quali gli è stato tributato due anni fa a Madonna di Campiglio.

Di Fernando Lardelli (Poschiavo 1911 - Montagnola 1986) erano esposti i pastelli astratti della sua ultima stagione artistica. Opere di piccolo formato «splendenti di fuoco, luce e calore» come ha scritto un critico «per cui ci si sente come fra le vetrate di una chiesa, nelle quali si rifrangono i raggi del sole». Alcuni quadri sono caratterizzati da campiture chiare racchiuse da contorni scuri, attraversate da strisce di luce a forma di frecce intersecanti strisce d'ombra in modo da creare effetti di notevole densità spaziale. Altri sono dominati dal colore azzurro che si ravviva a tratti di una luce lontana: composizioni che, come dice l'autore della monografia di F. Lardelli Robert Schiess, «riecheggiano dei paesaggi e

nel contempo sono simili a piccoli studi musicali nei quali un accordo fornisce per così dire la struttura di tutta l'opera». In altri ancora, l'artista celebra il suo amore per il colore, con il quale crea appunto visioni di fuoco e di calore, mentre in un ultimo gruppo contempera questo cromatismo con la rigorosa struttura compositiva che aveva fatta propria realizzando i mosaici, che nei Grigioni e nel Ticino sono testimoni duraturi del suo genio artistico.

Doris von Planta, che vive e lavora in val Domigliasca, ha portato una nota diversa con i suoi quadri assai cupi, in cui domina la lacca nera mitigata soltanto da macchie rugginose. Composizioni conturbanti, ispirate ai canti dell'Inferno di Dante, e che proprio per la loro carica di minaccia e di mistero hanno saputo affascinare il pubblico e hanno contribuito a dare un'impronta tutta particolare a questa mostra di arte grigionese.

**Esposizione collettiva
di artisti grigionesi
al museo d'arte di Coira**

Fino a pochi anni fa si chiamava «mostra natalizia» ed era una rassegna esauriente di quanto si produceva a livello professionale e dilettantistico nel campo delle arti figurative in tutto il Cantone. Quest'anno l'esposizione, che cade appunto nel periodo natalizio, ha cambiato nome, si è per così dire laicizzata, assumendo un carattere decisamente elitario.

Elitario e sperimentale, di fatto e non solo nell'intenzione della giuria composta di artisti che si sono limitati a esporre opere di 26 candidati pari al 14% dei 178 che si erano iscritti. Il direttore del museo d'arte dott. B. Stutzer e il prof. R. von Albertini, presidente dell'omonima associazione, che non erano membri della giuria, hanno spiegato e giustificato tale scelta nelle loro allocuzioni d'apertura.

Sono presenti tre artisti grigionitaliani: Miguela Tamò, Damiano Gianoli e Paolo Pola.

La nostra giovane artista ripropone la sua tematica ecologica in un'opera intitolata «Mare morto - acquari» del 1990, tecnica mista. Si tratta di una composizione elegante, strutturata in quattro rettangoli analoghi, uno sopra l'altro, nei quali si ripete una figura giacente, ondulata, al limite tra l'astratto e la parvenza umana, immersa in un'atmosfera cupa, ma non priva di qualche sprazzo di luce.

Damiano Gianoli è presente con due tele di notevole grandezza. Sempre misurato, quasi asettico, elegante e fedele ai suoi disegni composti di righe di colori diversi librati su uno sfondo chiaro e neutrale, a volte soffuso di una delicatissima tinta, porta una nota di mediterranea serenità nella grigia monotonia della mostra.

E una nota di colore la porta anche Paolo Pola, ma con un'unica tela che risale al 1987. Conoscendo la facilità e la rapidità con cui il pittore brusiese evolve e si rinnova,

erano in molti quelli che si aspettavano di incontrare i soliti tre o quattro dipinti della sua ultima maniera. Maniera che del resto Pola quest'anno ha documentato in varie mostre personali a Basilea, in Engadina e recentemente a Berna.

**Paolo Pola
alla Galleria Verena Müller
di Berna**

Nei mesi di novembre e dicembre Paolo Pola ha esposto le sue nuove creazioni alla Galleria Verena Müller nella centralissima Junkerngasse di Berna: una quindicina di tele, una dozzina di fogli sotto vetro e una ventina di dipinti su tavole di legno protetti da resine acriliche, opere queste di formati diversi e di dimensioni modeste (ca. 25-35 per 25-60 cm).

Alla novità della materia corrisponde anche un rinnovamento della forma, che consiste nella riduzione cromatica a un'unica tinta dominante, sulla quale si accampano, condensati all'essenziale, i segni e i geroglifici elaborati nelle opere più grandi su tela. Escluso ogni compiacimento descrittivo, niente pastosità e corposità, solo nitidezza ed essenzialità. La pennellata personale è sparita, lo spazio ha lasciato il posto a una profondità definita unicamente dal colore, quasi uno schermo sul cui sfondo i segni si dispongono secondo principi di antitesi, armonia o ripetizione e conferiscono al quadro una tensione dialettica e un movimento di vaga reminiscenza futurista. Se non che gli eterni temi della fertilità, maschilità e femminilità, energia, acqua e fuoco, divenire e sparire riportano in una dimensione al di fuori del tempo e dello spazio, in un'aura rarefatta di poesia che parla di vita, di morte e di mistero.

Il discorso vale anche per le tele, di dimensioni maggiori, dove però lo spazio è più elaborato, qualificato dalla pennellata perso-

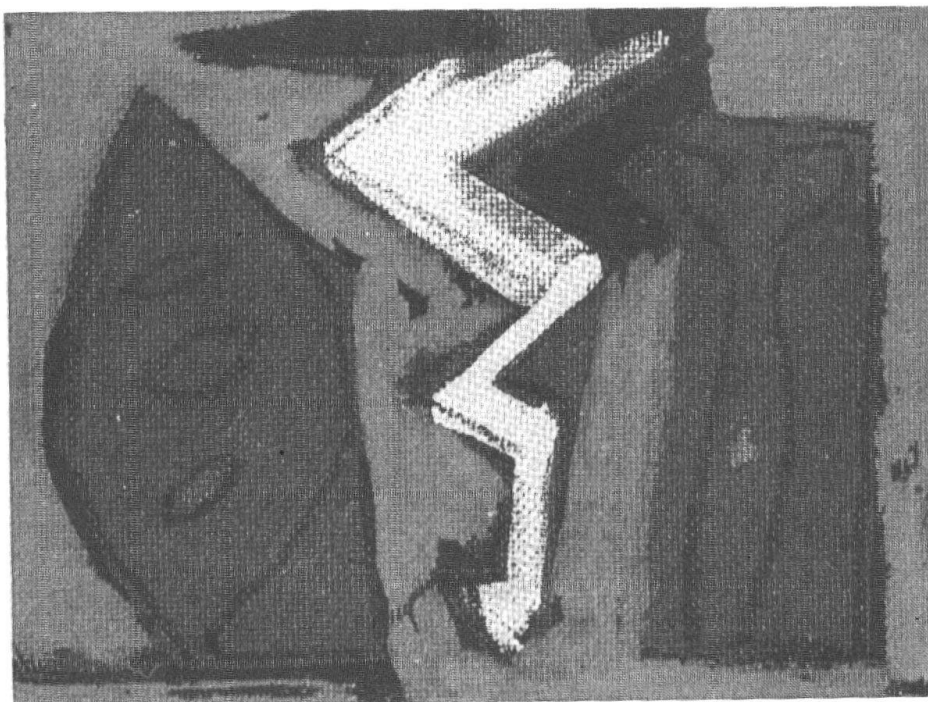


Tavola di segni 1990/23 su legno in cassetta di resina acrilica, 25 x 27,5 cm

nale e da un pittoricismo acceso. In esse l'artista sembra lasciarsi sopraffare più che mai dal gioco di forze contrastanti, dalla ricerca fantasiosa di segni provocanti e conturbanti per l'osservatore.

Ceia espone a Savognin

Il dicembre scorso nell'Hotel Danilo a Savognin Ceia Graziella Cramerì ci ha presentato i suoi quadri entusiasmando parecchi presenti.

La pittrice è nata nel 1952 a Poschiavo ed è cresciuta in questa bella valle di lingua italiana. Dal 1976 al 1986 durante un soggiorno in Italia, scoprì o fu scoperto il suo spiccato talento artistico.

Ceia ha disegnato e dipinto fino a pochi anni fa fiori e insetti dalle forme e dai colori delicati quasi eterei, paesaggi e nature morte.

La sua arte è per lei vita, poiché è un suo modo di realizzarsi, di esprimere la gioia dei momenti più lieti e il dolore delle ore più oscure; è un'esperienza quotidiana che le dà la forza e la sicurezza di cui ha bisogno. Ceia si è creata attraverso la pittura un mondo proprio che è per lei, di natura molto sensibile, anche uno scudo verso l'esterno. In questo mondo vive.

Nella sua ultima mostra a Savognin non abbiamo più ritrovato i fiori, le farfalle, le nature morte o i paesaggi, ma una pittura direi quasi, molto più esplosiva.

Cito quanto dice Elisabeth Pirovino: «I quadri di Ceia parlano la lingua chiara ed universale delle forme. I mezzi di configurazione si riducono a superfici geometriche e a pochi colori di fondo.

... Dominano i cerchi, le forme stereometriche come segmenti, settori, cerchi che s'incrociano e cerchi concentrici».

Spesso il bianco e il nero predominano nel dipinto, mentre il rosso, il viola, il giallo, il rosa, usati con parsimonia, sembrano pezzetti rubati all'arcobaleno e rallegrano l'animo del visitatore. I quadri di Ceia possono essere interpretati in vari modi. Nella danza di cerchi disposti nei modi più svariati sempre fa capolino il profilo di una donna o di più donne.

Vediamo ad esempio due visi identici l'uno di fronte all'altro: una donna sta studiando i propri lineamenti per capir meglio se stessa o sta invece guardandosi allo specchio per appagare la sua vanità?

Un'altra mentre sta «aspettando la sera», medita o sogna? Quasi in ogni dipinto scopriamo un filo sottile che attraversa o collega le figure; è il filo della vita? Il filo a cui ogni creatura sta appesa dalla nascita alla morte come una marionetta in mano al Gran Burattinaio?

Ogni visitatore interpreta i dipinti a modo suo, secondo la propria personalità ed esperienza di vita. La vernice è riuscita.

Dopo aver conosciuto personalmente Ceia e i suoi quadri, io direi che l'artista prima ancora di essere tale, è soprattutto «donna», con tutte le debolezze e con tutta la forza di una donna vera.

Elda Simonett-Giovanoli

LIBRI

Baldasar Fontana: una monografia scritta da Mariusz Karpowicz

Lo scorso 12 dicembre 1990, nell'Aula Magna delle Scuole Comunali di Chiasso, è stata presentata a un numeroso e attento pubblico la monografia del Professor Mariusz Karpowicz, docente ordinario di Storia dell'Arte all'Università di Varsavia, sul

grande artista del periodo Barocco, Baldasar Fontana ¹⁾.

Alla presentazione, avvenuta a Chiasso per alcuni importanti motivi, tra cui quello che la cittadina di confine fu il luogo in cui il Fontana nacque nel 1661 e morì nel 1733 e dove ritornava periodicamente dopo i suoi soggiorni di lavoro in Polonia e in Moravia, nonché la ricorrenza del 35° di fondazione della succursale del Credito Svizzero di Chiasso, è stato possibile, grazie agli interventi degli oratori, dell'autore e anche con alcune domande degli astanti, venire a conoscenza della figura e dell'opera di questo grande artista chiassese al quale è pure dedicata una via cittadina nel quartiere di Boffalora.

Ha parlato dapprima l'attuale direttore del Credito Svizzero di Chiasso, Sergio Zoppi, mesolcinese di San Vittore, seguito dall'operatore culturale di Chiasso, Dott. Domenico Lucchini. Indi il Prof. Amleto Pedroli di Mendrisio (che ha riveduto la traduzione in italiano del testo) ha spiegato molto acutamente quanto di notevole e importante per la conoscenza dei nostri artisti del passato rappresenta questa dettagliatissima monografia. L'Avvocato Ugo Primavesi, attuale Presidente della Fondazione Ticino Nostro, ha poi espresso, con sentite parole, il suo plauso per quest'opera che corona un decennio di approfonditi studi e ricerche a Roma, in Polonia e in Moravia, per la ricostruzione non sempre facile della vita e dell'opera di questo grande artista che non aveva ancora una sua precisa collocazione nella Storia dell'Arte, seppur menzionato in parecchi libri editi specialmente in Polonia. Primavesi ha anche rivolto un deferente pensiero per coloro che vollero questo libro, in particolare i sempre compianti Professor Giuseppe Martinola, spentosi alla fine di luglio del 1990, e il precedente Presidente della Fondazione, Professor Adriano Soldini. Infine l'amico Karpowicz, rispondendo ad alcune domande, ha spiegato con la sua grande conoscenza della materia, l'importanza e il valore artistico dell'opera del Fontana.

Baldasar Fontana (1661-1733) appartene-

va ad una famiglia di artisti di Chiasso. Soggiornò in gioventù a Roma, dove poté ammirare e studiare i capolavori barocchi di quel tempo, in modo speciale le opere di Gian Lorenzo Bernini. A Roma approdò appena ventenne: il Bernini era già morto ma sopravviveva la sua eredità artistica.

Nella Città eterna era attivo in quegli anni il cugino di Baldassarre, l'architetto Carlo Fontana. Baldasar Fontana fu stuccatore, scultore e anche architetto. Egli sviluppò in Polonia e in Moravia il concetto berniniano del Barocco, con soluzioni che dimostrano la sua grande genialità.

Il Karpowicz in una parte della monografia offre allo studioso il catalogo dettagliato e ragionato delle opere lasciate dal Fontana a Olomouc, a Velehrad, a Cracovia e altrove. Ricco è il corredo illustrativo, con numerose fotografie eseguite direttamente per la prima volta. L'arte di Baldasar Fontana viene

dunque presentata e studiata in un testo fondamentale che potrà interessare tutti coloro che si occupano di arte barocca in Europa, alla cui diffusione ha contribuito questo artista di eccezionale importanza che finora era rimasto nell'ombra.

All'amico Mariusz Karpowicz, che ha già collaborato con saggi anche alla nostra rivista,²⁾ vadano le nostre più schiette congratulazioni per l'encomiabile lavoro svolto preparando questa preziosa monografia.

Cesare Santi

-
- ¹⁾ Mariusz Karpowicz, *Baldasar Fontana*, edito dalla Fondazione Ticino Nostro, Lugano; stampato dall'Industria grafica Fratelli Roda SA, Viganello-Lugano, 1990. Volume di 440 pagine con illustrazioni a colori e in bianco e nero; Fr. 95.—.
- ²⁾ (e che nel 1990 ha vinto il premio «Scrivere d'arte» n.r.)

Ticino medievale

Storia di una terra lombarda di Giulio Vismara — Adriano Cavanna — Paola Vismara Chiappa Ed.
Dadò Locarno, 476 pp., 54 ill.

Gli interessi per il Medioevo si stanno, in questi anni, rinnovando e intensificando; i cosiddetti popoli barbari che hanno — seppur per breve spazio di tempo — dapprima invaso e poi dominato alcune fra le terre d'Italia, sono oggetto di studi e di mostre (splendida quella allestita a Venezia sui Longobardi, popolo al quale, fra altro, deve il nome la Lombardia), per meglio focalizzare quegli elementi e quei fattori che hanno determinato il destino delle regioni a sud delle Alpi.

A Locarno, qualche settimana fa, è stato presentato — con i tipi dell'editore Armando Dadò — un volume di fondamentale importanza: **Ticino medievale. Storia di una terra lombarda**, curato da tre studiosi milanesi: Giulio Vismara, professore emerito nell'università degli Studi di Milano, Adriano Cavanna ordinario di storia del diritto alla

Cattolica e Paola Vismara Chiappa ricercatrice di storia medievale e moderna.

L'opera, articolata in tre parti ben distinte, abbraccia i mille anni di storia — dalla caduta dell'Impero romano agli albori del Rinascimento — in cui si possono individuare le radici della formazione degli stati italiani, con particolare riguardo a Ticino e Lombardia, come unità culturale e politica fin dentro il 15° secolo.

Il volume inizia con la trattazione dell'epoca altomedievale, che illustra la configurazione territoriale (confini, strade, ambiente naturale), i principali momenti di storia politica (dall'effimera presenza di Goti e Bizantini sino al conflitto decennale tra Milano e Como all'inizio del XII secolo) e infine il quadro di vita giuridica e sociale in età longobarda. Il Prof. Vismara, attraverso una minuziosa e approfondita analisi delle fonti, riesce a ricostruire il periodo barbarico e feudale, la complessa vita di una società dominata da signori longobardi e dai Canonici del Duomo di Milano, in un territorio disseminato di torri e castelli a difesa dei transiti militari e a tutela dei commerci attra-

verso i valichi alpini. Adriano Cavanna ci conduce attraverso la seconda parte dell'opera nel lungo cammino idealmente racchiuso da due imponenti figure: Federico Barbarossa e il cardinale Matteo Schiner. È l'epoca dei Comuni in lotta con l'imperatore e con la dinastia degli Staufer, quella di Federico II, dei Guelfi e Ghibellini, dello splendido dominio dei Visconti e degli Sforza. Orello, Torriani e Visconti si contendono il possesso delle vallate che permettono l'accesso al valico del San Gottardo, il vero protagonista di quel periodo. Mentre a nord della catena alpina prende corpo l'alleanza delle prime comunità svizzere, a sud la geografia politica delle terre ticinesi viene disegnata dai Signori di Milano, ormai dominatori sull'intera Italia settentrionale. Ma la crisi di governo nei drammatici anni di Ludovico il Moro, gli impulsi autonomistici, le imposizioni mal tollerate e la sfortunata spedizione di Giornico, finiscono per favorire l'annessione della regione prospiciente il Gottardo ai Cantoni confederati.

La terza parte ricostruisce i principali aspetti della vita religiosa: la diffusione del cristianesimo, l'origine e lo sviluppo della «pieve», i rapporti con la Chiesa ambrosiana, il fenomeno dei transiti (pellegrini e ospizi), momenti e ordini religiosi, istituzioni ecclesiastiche secolari, la religiosità dei fedeli, episodi di stregoneria, la peste e i santi protettori, l'influsso del cristianesimo sui costumi e sugli edifici religiosi, tempi e luoghi sacri, il culto mariano. La lettura di questa parte non offre solamente adeguati strumenti di lettura per la storia della Chiesa (della religiosità e della fede per cui sono intervenuti numerosi mutamenti nella vita quotidiana) ma apre pure nuove prospettive alla futura ricerca.

Ticino medievale è un'opera destinata al vasto pubblico: la lingua è sobria, semplice eppure rigorosa, la struttura agile, la trattazione chiara, il taglio dei vari capitoli equilibrato; un volume insomma che molti vorranno consultare per meglio conoscere la storia di quei secoli bui, che si vanno piano piano illuminando.

P. Parachini

Il meraviglioso

Leggende, fiabe e favole ticinesi
Vol. 1 Locarnese e Gambarogno,
Centovalli e Onsernone,
Verzasca, Valmaggia
Ed. Dadò, Locarno 1990

Un gruppo di docenti (Domenico Bonini - Sandro Bottani - Amleto Pedroli - Roberto Ritter - Franco Zambelloni) ha scandagliato l'intero territorio ticinese alla ricerca di leggende, fiabe e favole, apparse nelle sedi più disparate (quotidiani, riviste, almanacchi ecc.) e quindi difficilmente reperibili. Ne è nato un cospicuo **corpus** di racconti leggendari e fantastici, legati a motivi folclorici, al costume e alle tradizioni dei tempi andati, preziosissimo patrimonio culturale da tramandare e conservare. L'opera è organizzata in quattro volumi che, rispondendo al criterio di classificazione geografica, dividono il Cantone in quattro regioni distinte:

Vol. I Il Locarnese e Valli / Vol. II Il Luganese / Vol. III Le Valli di Lugano e il Mendrisiotto / Vol. IV Il Bellinzonese e Valli superiori.

Il primo volume di 240 pagine, corredato di indici (toponimi e analitico) e arricchito di significative illustrazioni, è già apparso nel dicembre scorso; esso ci riporta a quell'età meravigliosa e fantastica, in cui si mescolavano sacro e profano, mito e leggenda, sogno e realtà, credenze popolari e tradizioni; erano la Madonna, Cristo, i Santi, il diavolo, le streghe, i folletti, i mostri, il lupo, l'orso ad assumere il ruolo di primaria importanza, tanto da caratterizzarne l'esistenza umana.

E' un libro destinato a grandi e piccini: ai ragazzi di scuola, agli appassionati di folclore e tradizioni popolari, agli anziani che in quest'opera ritroveranno quel modo fatto di sapienza, di piccole astuzie, di buon senso — ingredienti tipici e costanti delle leggende di ogni paese — che sapranno per un attimo distoglierci dagli affanni quotidiani invitandoci a sorridere.

P. Parachini

La storia di Radio Monteceneri narrata da un protagonista

Che all'interno della Confederazione ci sia una emittente tutta italiana — notevole privilegio della regione elvetica a sud delle Alpi — pare cosa del tutto naturale ed evidente. Forse però sono in pochi a sapere che «Radio Monte Ceneri» fu creata solo nel 1931, grazie soprattutto alla lungimiranza e all'acume politico di Guglielmo Canevascini, l'indimenticabile Consigliere di Stato, che subito intuì l'importanza del potente mezzo di comunicazione. Alla direzione di «Radio Monte Ceneri» fu chiamato il giovanissimo (ventiquattrenne!) Felice Antonio Vitali, valtellinese di origine (di Morbegno), ma ticinese di parte materna, e cresciuto — per particolari circostanze familiari — a San Gallo.

Vitali, un arzilla ottantenne residente a Comano, ha voluto ricordare le vicende, invero non sempre liete, del «Ceneri» (come dicono ancora i meno giovani) con la pubblicazione di un libro che è insieme autobiografia (dell'autore) e la storia della radio: la sua nascita, le vicissitudini iniziali con la estenuante battaglia per sconfiggere i pregiudizi, le ostilità e le diffidenze di non pochi ticinesi, i momenti cruciali durante la crisi economica e la lunga parentesi bellica in cui il Consiglio federale aveva imposto al direttore di mettere in onda «italienfreundliche Programme» per non urtare la suscettibilità dell'Italia fascista, la creazione dell'EARSi divenuta poi CORSI, le polemiche politico-culturali, le inchieste: memorabile quella riguardante la Radiorchestra e il suo maestro Casella, affidata al giudice federale Plinio Bolla.

Facendo scorrere l'indice dei nomi subito ne emergono i protagonisti che, con coraggio civile e abilità professionale, seppero — in anni di censura e di idee totalitarie che provocheranno poi la seconda guerra mondiale — resistere e tenere alto il diritto di criticare conferendo così a «Radio Monte Ceneri» quella caratteristica di libertà ed oggettività che la faranno assurgere a punto di riferimento, non solo da noi ma anche per coloro

che in Europa parlavano italiano e attendevano con ansia notizie un po' più rassicuranti e fiduciose: oltre a Guglielmo Canevascini (accorto e strenuo difensore in qualsiasi frangente), Fernando Bonzanigo (ingegnere, pioniere e autentico promotore della radio nella Svizzera italiana), Fulvio Bolla (ascoltatissimo cronista, uno dei pilastri durante la guerra), Piero Bianconi (raffinato e caustico elzevirista), Guido Calgari (regista e reporter), Delio Tessa (il grande poeta meneghino, di casa a Radio Monte Ceneri), Don Francesco Alberti (il predicatore «sui tetti»), i due primi annunciatori Nini Mousny e Carlo Castelli, e naturalmente Vitali direttore dal 1931 al 1947. Nel '34 vengono introdotte le emissioni per il Grigioni italiano che purtroppo rimangono sempre un po' la cenerentola radiofonica, malgrado l'apporto di Arnoldo Marcelliano Zandralli che scrive a pagina 169: «Gli unici contatti quotidiani, la RSI li ha con la vicinissima Mesolcina» (ma ora — fortunatamente — le cose sono mutate!), si fonda la Radiorchestra della Svizzera italiana, che sarà diretta dal maestro e compositore poschiavino Otmar Nussio, nel 1935 si apre il concorso per lezioni radioscolastiche, la futura «Radioscuola», nel '36 il filosofo Benedetto Croce parla al microfono di Radio Monte Ceneri, per la Svizzera un grande onore, per il fascismo una sfida, nel... ma lasciamo il resto al lettore che con un po' di pazienza potrà apprendere (anche attraverso significative illustrazioni) non poche curiosità e notizie sulla nostra radio.

Felice Antonio Vitali, *Radio Monte Ceneri. Quello scomodo microfono*, Dadò Editore, Locarno 1990.

Nelle librerie il terzo volume su «Svizzera e Venezia»

I rapporti italo-svizzeri nella storia

Ecco un bocconcino prelibato per chi è attento alla storia delle nostre relazioni con la vicina Penisola. Da qualche settimana occhieggia infatti in libreria il terzo volume

della serie «I rapporti italo-svizzeri attraverso i secoli», dedicato questa volta ai contatti tra Confederazione e Repubblica di Venezia tra il 1500 e il 1766. L'autore è sempre l'in-faticabile e ben documentato *Tindaro Gatani*, siciliano di Librizzi (Messina), emigrato in Svizzera ventisei anni fa e insegnante presso la Scuola elementare italiana di Zurigo. La serie è edita a cura della Federazione Colonie libere italiane (tel. 01 / 271.42.30) e contiene i contributi che Gatani pubblica su «Agorà», il settimanale dell'organizzazione. Di questi tempi ad esempio abbiamo letto notizie assai interessanti sui rapporti con la Svizzera di Giacomo Casanova e Ugo Foscolo. Come dire che un quarto volume è già assicurato.

Accenniamo al contenuto dei primi due volumi, usciti nel 1987 e 1988. «*Point d'argent, point de Suisse?*» è la domanda che si pone Tindaro Gatani nel titolo del primo volume (in copertina: I Confederati davanti a Bellinzona il 30 giugno 1422). Nei diversi capitoli (in genere brevi e ricchi di citazioni) l'autore presenta soprattutto i rapporti «italo-svizzeri» dall'Alto Medioevo al Rinascimento: il lettore s'imbatte così nei Maestri Comacini, nell'umanista Poggio Bracciolini, nei mercenari delle campagne d'Italia e nei

giudizi di Niccolò Machiavelli («*Svizzeri liberissimi et armatissimi*»). Il secondo volume ha il titolo «*Tra Riforma e Controriforma*» (in copertina: La partenza di Zwingli per la battaglia di Kappel 1531). La Confederazione vi appare come terra d'asilo per gli esuli italiani perseguitati dall'Inquisizione a motivo della loro fede. Nell'ultima parte si parla dei riformatori ticinesi, dei locarnesi emigrati a Zurigo, di San Carlo Borromeo e della sua «Restaurazione cattolica». Il terzo volume, appena uscito, è incentrato esclusivamente sui rapporti intensi e proficui tra Confederazione e Venezia per due secoli e mezzo (fino al 1766). Un vero e proprio succedersi di cronache di ambasciatori e mercanti, viaggiatori e prelati che, in quel lasso di tempo, mantengono i contatti tra le due Repubbliche. Si viene così a sapere che furono migliaia i mercenari elvetici arruolati dalla Serenissima. Una tragedia, poiché, come scrive nella prefazione Nereo Laroni (ex-sindaco di Venezia), «*essi cadevano vittime delle malattie, dei disagi, di abitudini alimentari completamente estranee, della levantina avarizia della città dei dogi*». A Tindaro Gatani un grazie ammirato per il suo lavoro da certosino, elegantemente presentato.

Giuseppe Rusconi